

**Dialoghi social**

La trasformazione di un bene confiscato alla camorra e affidato all'Orsa Maggiore  
In collaborazione con il Comune di Napoli è partito un progetto per le fragilità  
La Gloriette si regge sul fundraising e offre opportunità di lavoro e integrazione

# Lamiabuonanotizia

## Un laboratorio di idee per giovani disabili nell'ex villa del boss

di ANGELICA VIOLA\*

**Q**uesta storia ha tanti granelli di follia (come li definiva Garcia Lorca) e inizia nel 2010 con un bene confiscato alla mafia, il mandato di sostenere il protagonismo di giovani vulnerabili, il pensare a rovescio. Il primo granello: dopo un iter travagliato, la Gloriette, villa/fortezza sequestrata nel 1985 a Michele Zaza, Michele o' pazzo, uno dei più importanti boss della camorra dedito al contrabbando e allo spaccio di droga, viene affidata dal Comune di Napoli a L'Orsa Maggiore ([www.orsamaggiore.net](http://www.orsamaggiore.net)) che ha lavorato alla trasformazione del bene confiscato in un Servizio a favore delle fasce fragili, con un'attenzione particolare alla disabilità, grazie al contributo di start up di **Fondazione Con il Sud** (Bando per la Valorizzazione e l'Autosostenibilità dei Beni Confiscati alle Mafie 2010) e del Comune di Napoli. Da gennaio 2016 il Servizio si regge sul fundraising. Il secondo granello: costruire una opportunità con giovani vulnerabili, in particolare con disabilità, ascrivibili a sindrome di Down, disturbo generalizzato dello sviluppo, autismo, sindrome di Asperger, disagio psichico, esperienze traumatiche: non un centro di riabilitazione, ma una casa sociale, con funzioni di socializzazione, integrazione e inclusione sociale. I giovani cucinano, coltivano l'orto, dipingono, sviluppano competenze per integrarsi sul piano sociale e lavorativo.

Dal 2017 si è sviluppata un'azione specifica per l'autonomia con una formazione professionalizzante nell'area della ristorazione, esperienze di vita indipendente, tirocini formativi. Il terzo granello: un approccio all'inclusione fondato sul pensare a rovescio. I giovani con disabilità non da guarire, ma cittadini che fanno le cose in modo diverso, non una logica di adattamento, ma una visione che a partire dalla vulnerabilità porta a

costruire modalità di vita diverse, sviluppando i valori della solidarietà, scardinando le logiche dominanti del consumo e del potere.

La Gloriette ha offerto opportunità di un percorso a più di 130 giovani tra i 16 e i 35 anni. Con loro hanno finora condiviso pezzi di strada più di 1000 giovani delle scuole secondarie di II grado e universitari che all'interno del percorso formativo o di scelte di impegno civile hanno vissuto un tempo alla Gloriette. Insieme hanno condiviso il cerchio delle emozioni, lavorato nell'orto, preparato i gadget, cucinato. I giovani della Gloriette hanno funzioni di padroni di casa, sviluppando un forte senso di appartenenza e accoglienza. Da questa esperienza alcuni studenti hanno costituito un'associazione per sviluppare un impegno di volontariato, altri ne hanno fatto una professione di aiuto.

#iopartecipo# è l'hashtag con il quale si sviluppa la Gloriette con i giovani che guidano nei percorsi di legalità verso la conoscenza del bene confiscato; si sperimentano nella cura dei giardini non solo presso il Centro, ma anche in condomini solidali che li coinvolgono; sono ingaggiati in esperienze di catering in occasione di eventi promossi da associazioni culturali.

A partire dalla difficoltà di sperimentarsi nella gestione del tempo libero e della vita quotidiana, si è sviluppato anche un percorso di acquisizione di competenze che permette di esprimere se stessi e di godere di una migliore qualità di vita: dalla progettazione alla gestione positiva e autonoma del proprio tempo libero (passeggiata, cinema, pub, bowling) alla sperimentazione delle proprie abilità in ambito domestico in un appartamento messo a disposizione da una famiglia solidale per confrontarsi con la possibilità del pernottamento fuori casa e della vita indipendente. La scommessa ora è continuare nella linea del pensare a rovescio: #iopartecipo# per costruire una



più ampia comunità che accoglie la sfida - a partire dalle esigenze e dai talenti dei giovani vulnerabili - di costruire percorsi di vita migliore per tutti, segnati dalla solidarietà e non dalla

prevaricazione e dalla esclusione, più economici dei costi assistenziali o addirittura delle istituzioni totali.

*\*presidente Orsa Maggiore*

Negli anni la «casa» ha proposto percorsi a più di 130 persone tra i 16 e i 35 anni. Con loro hanno finora condiviso pezzi di strada più di 1000 ragazzi delle scuole secondarie di II grado e universitari

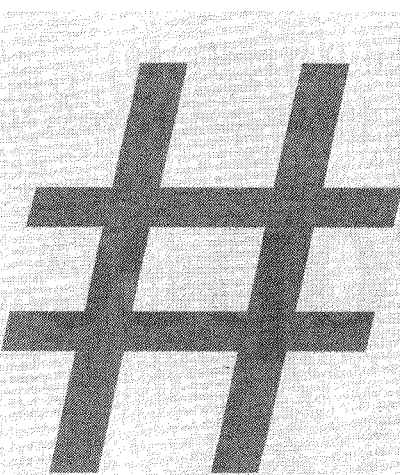


#iopartecipo# è l'hashtag con il quale si sviluppano le iniziative. La cucina, l'orto, la pittura, la manutenzione dei giardini, il catering. La sfida è costruire una comunità sempre ampia basata sulla solidarietà

## La bufala

In poche ore ha fatto il giro di Internet. A Siracusa, la falsa notizia di un possibile **contagio di morbillo attraverso le farfalle** ha messo in allarme tanti genitori e rischiato di gettare ombra sulla Casa delle Farfalle, un giardino d'inverno dove vivono farfalle

tropicali e che si trova in piazza Duomo a Ortigia. Post sui social media hanno diffuso la **falsa notizia** secondo cui la città di Siracusa sarebbe invasa dal virus del morbillo. La **smentita** è arrivata direttamente dal direttore della struttura.



## LA PETIZIONE

# Costituzione e attuazione dell'articolo 3

«Nessuna discriminazione nei confronti di nessun cittadino»: è il principio per cui si batte il Comitato Promotore per la piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione che si è appena costituito e il 18

aprile ha lanciato una petizione. «Le diversità che esistono all'interno della società non devono trasformarsi in motivi di disuguaglianza fra i cittadini». Il Comitato, formato da associazioni del mondo della disabilità e del disagio mentale e da accademici, ha lanciato una raccolta di firme su un testo che chiede la piena attuazione dell'articolo 3 da trasmettere poi al Presidente della Repubblica, che è il massimo garante della Costituzione. Il Comitato Promotore è composto da Insieme Uguali e Diversi, Tutti Nessuno Escluso, CoordDown, Ylenia e gli amici speciali, Habitat per l'Autismo, Aresam, Oltre le Barriere, Psichiatria Democratica, C.A. Redi - Università di Pavia, G. Destro Bisol - Università La Sapienza di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Facebook

Raccontateci le vostre storie sul profilo di **CorriereBuoneNotizie**



### Twitter

Commentate e dicitci le vostre opinioni su **@corriereBN**



### Instagram

Le **#BuoneNotizie** per immagini su **CorriereBuoneNotizie**



## Ne parla il web Dissequestrata Open Arms, la nave dell'Ong spagnola



È stata **dissequestrata** la nave della Ong spagnola **Proactiva Open Arms**, ormeggiata al porto di Pozzallo (RG) dopo il salvataggio di 218 migranti, che era stata al centro di una contesa con le autorità libiche. Lo ha deciso il Gip di Ragusa Giovanni Giampiccolo. Il sequestro era stato

disposto dalla procura di Catania che **contestava il reato di associazione a delinquere** finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il Gip etneo aveva fatto decadere il reato associativo, rinviando la competenza a Ragusa.



**Risponde  
Elisabetta Soglio**

# I 45 centesimi per la ricerca, i pendolari della salute e il Terzo settore che aiuta

### Scriveteci

Aspettiamo i vostri suggerimenti e le vostre riflessioni. Potete inviare i contributi all'email della redazione [buonenotizie@corriere.it](mailto:buonenotizie@corriere.it) o via posta indirizzandoli a Corriere della Sera «Buone Notizie», via Solferino 28, 20121 Milano

**G**entile Elisabetta, ogni tanto ci vuole qualche notizia di cronaca che non sia come al solito nera, perché ne abbiamo ahimè un gran bisogno, e questa manna di speranza per il futuro dei nostri figli stavolta ci viene offerta da un bambino sardo, il quale per ringraziare il medico che a Milano ha operato la sua mamma ed ora è guarita, e quindi ha pensato bene di donare al suo salvatore Pietro Caldarella quelli che forse erano tutti i suoi risparmi mettendogli in una busta i «quarantacinquecentesimi» da destinarsi alla ricerca. Naturalmente quel valore simbolico deve farci capire, e lo dico soprattutto per i più giovani, quanto sia importante la vita e allora non sprecatela inutilmente. Purtroppo, e qui dopo la lacrimuccia bisogna tornare coi piedi ben saldi per terra, c'è anche un risvolto negativo: perché ancora oggi a distanza di oltre 150 anni dall'Unità d'Italia, che sia ben chiaro s'è attuata solo sulla cartina geografica, se una mamma per avere accesso a quel sacrosanto diritto che è la salute, è costretta suo malgrado a dover prendere una nave o un aereo e lasciare casa affetti per un periodo più meno lungo, mi vien da dire che proprio non ci siamo. Tutto è bene quel che finisce bene, come per Giovanni il bambino di 5 anni e la sua mamma, ma quanti casi ci sono lungo la penisola che non hanno lo stesso esito per mancanza di ospedali attrezzati?

Enzo Bernasconi, Varese

Gentile signor Bernasconi, lei pone una questione sicuramente importante e di cui non abbiamo da andare orgogliosi. Nel numero del 3 aprile di Buone Notizie abbiamo dedicato la pagina del «Male Nostrum» ad una indagine che il Censis ha fatto per l'associazione CasAmica su quelli che vengono definiti «pendolari della salute». Si stima infatti che in Italia ci siano circa 750 mila ricoveri annuali fuori regione e che, se si considerano i parenti che accompagnano, si trasferiscano ogni anno quasi un milione mezzo di persone in città dove si è convinti di trovare cure più adeguate. Una migrazione che riguarda per il 73 per cento malati del sud d'Italia e delle isole, spinti a spostarsi al nord. Non compete a Buone Notizie giudicare la sanità italiana, anche se indubbiamente è un dato di fatto che non tutte le strutture ospedaliere offrano gli stessi livelli di eccellenza. Ma noi che cerchiamo di vedere il lato positivo e la ricerca di soluzioni ai problemi, abbiamo anche raccontato che esiste una rete di associazioni non profit impegnate a trovare posti letto soprattutto per i familiari di chi viene ricoverato lontano dalla propria città. «A casa lontani da casa» mette in rete diverse realtà e ci piace parlarne ancora perché dimostra quanto nel nostro paese continui a farsi sentire dal basso la voglia di rimboccarsi le maniche ed essere solidali proponendo, appunto, soluzioni ai problemi di tanti. E ogni volta restiamo stupiti e ammirati di quanta forza ci sia intorno a noi.



«Volontà di Vivere»

## Se la malattia è un ostacolo nel dialogo tra genitori e figli



### La campagna

Buone Notizie questo mese sostiene un progetto di Padova. Per donare: Iban IT38Y01030121940000 01032671 Causale: «Progetto Giovani in ascolto» Intestatario: «Noi e il cancro - Volontà di Vivere»

«I ragazzi sono sempre l'anello debole della catena, quando uno dei genitori s'ammala. E vanno tutelati. Bisogna trovare le parole per parlare con loro e farli parlare. La malattia è come un lutto e occorre aiutarli a comunicare». Luigina Fantini è una volontaria dell'associazione «Volontà di Vivere» di Padova che ha promosso il progetto dedicato agli adolescenti con l'aiuto di due psicologhe. Progetto per il quale è in corso una raccolta fondi. Ma Luigina è anche una ex paziente. S'è ammalata di tumore due volte, in vent'anni. La prima volta, il suo unico figlio era appena adolescente e lei non ha trovato le parole per affrontare insieme a lui il problema della malattia. Ha così scelto di tacere, di nasconderla. La seconda, invece, con il ragazzino diventato uomo e il tumore della mammella non più considerato un killer inguaribile, il dialogo tra madre e figlio c'è stato, con risvolti che l'hanno sorpresa. «Quando mi sono ammalata - racconta - non trovavo le parole per affrontare mio figlio. La soluzione è stata non dirglielo. Aveva sedici anni, lo vedevo fragile, incapace di far fronte alle emozioni. Quattordici anni dopo, quando mi sono riammalata, ho deciso di parlargliene. Gli ho anche confessato

che ero già stata malata di tumore. Quando mi ha confessato che lo aveva capito da solo, mi sono sentita colpevole e a disagio. Lo avevo lasciato solo con una grossa angoscia. Ricordo che a suo tempo gli avevo



spiegato che avrei perso i capelli e lui aveva risposto con semplicità «...come quelli che si fanno la chemio». E dal quel momento ha fatto finta di niente». Luigina è ripiombata nel tunnel del tumore al seno a distanza di tempo. «Mi sono rivolta all'associazione per cercare di superare i problemi che sentivo di avere sul fronte psicologico. Non riuscivo a reggere i continui controlli, mi sembrava di essere sezionata se avevo un raffreddore. Lì ho trovato comprensione e conforto». Era maestra ele-

mentare e, non appena è andata in pensione, è tornata in associazione questa volta come volontaria. «Condividere le esperienze è il miglior modo di essere d'aiuto - conclude - Nasce un circolo virtuoso. Vediamo nelle altre persone che sono all'inizio del percorso di cura le stesse paure che sono state le nostre, le ansie prima di un controllo. Tutti insieme, si impara a chiudere in un cassetto le preoccupazioni, le si tira fuori quando è proprio indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## inVisibili

di SIMONETTA MORELLI

LA MUSICA  
SENZA REGOLE  
DI UN RAGAZZO  
AUTISTICO

Simone è un alunno autistico, non verbale. Ma lui e il pianoforte sono una cosa sola. La maestra delle elementari gli sottoponeva dei video che gli consentivano, mentre ascoltava un brano, di vedere le mani del pianista muoversi sulla tastiera. Grazie all'orecchio assoluto era capace di ripetere il brano, suonando per imitazione. Pur non avendo ricevuto le basi dello studio musicale vero e proprio, Simone approda alla scuola media a indirizzo musicale Don Milani di Seregno, dove Felicità Arnaboldi, docente di pianoforte, si appassiona all'alunno e al suo talento, con l'insegnante di sostegno Laura Barbieri. «Ha un talento creativo ma è difficile da stimolare - spiega Arnaboldi -, non parla, è complicato catturarne l'attenzione e mantenerla. Bisogna entrare in relazione profonda con lui, perché nel tempo si apra un canale». È solo nella relazione che si acquisiscono le competenze, magari «triangolando» la comunicazione: «Per insegnargli che va usata la diteggiatura corretta - aggiunge - gli ho fatto poggiare le mani sulle mie. Associando la posizione delle dita al suono, ha imparato il modo corretto di suonare e anche l'esistenza delle regole nella musica». Oggi, dopo nemmeno tre anni, Simone suona leggendo gli spartiti e nel solfeggio è il più bravo della classe. «Ed io ho imparato di me cose che non conoscevo», conclude la professoressa. Poi, la grande scommessa dell'esame di ammissione al liceo musicale Zucchi di Monza. Una nota amara: viene richiesto per lui l'esame

differenziale che, essendo solo teorico, metterebbe in evidenza il suo lato più debole. E i posti sono solo 25. Le insegnanti si battono affinché lo si ascolti suonare, ma il solo modo di ottenere l'audizione è che Simone affronti lo stesso esame dei suoi compagni, senza facilitazioni. E passa, sorprendendo tutti e restituendo alle due insegnanti il senso dei loro sacrifici. Dimostrando che il lavoro dei docenti curricolari, oltre a quelli di sostegno, è fondamentale per la perfetta inclusione degli alunni disabili le cui conquiste non sono mai casuali, né solitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**www.fondazione-autismo.it**

La Fondazione è impegnata per realizzare programmi di ricerca, di utilità sociale e inclusione scolastica per le persone con Disturbi dello Spettro Autistico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.